FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29 settembre 2015

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

29/09/2015 La Stampa - Asti 7
Postino a giorni alterni I sindaci di tre Province dicono ancora "no"

29/09/2015 La Stampa - Asti 8
Migliaia di volontari e associazioni in campo per "Ripulire il mondo" partendo da Asti

29/09/2015 ItaliaOggi 9
Buona scuola, diritto allo studio Si parte, i sindacati fuori dal tavolo

29/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale 10
Città metropolitana «O cambia passo oppure sarà inutile»

29/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro 11
Fusione, la Regione fa la sua parte Ma c'è un parere che complica tutto

29/09/2015 Corriere Adriatico - Pesaro 12
Delle Noci: il patto di stabilità sarà sbloccato

29/09/2015 Corriere del Veneto - Venezia 13
L'Anci: «Bloccati 600 milioni»

29/09/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale 14
Ultimatum dei sindaci «Abbiamo 564 milioni e vogliamo investirli»

29/09/2015 Il Giornale di Vicenza 16
Comuni, tesoretto da mezzo miliardo «Ma va sbloccato»

29/09/2015 Il Tirreno - Pontedera 17
Sindaci in piazza contro la chiusura degli uffici postali

29/09/2015 La Nuova Sardegna - Nazionale 18
L'Anci boccia la riforma degli enti locali

29/09/2015 Messaggero Veneto - Nazionale 19
No all'obbligo di unioni per i piccoli Comuni

29/09/2015 Unione Sarda 20
«Province, ora si faccia chiarezza»

29/09/2015 Il Monferrato 21
Sulla riduzione dei servizi postali l'Anci si schiera a fianco dei paesi

FINANZA LOCALE

29/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale 23
Padoan a Bruxelles: la spinta alla ripresa? Tagliando la Tasi

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 25
Quella via stretta

29/09/2015 La Repubblica - Roma 26
Costi dei Comuni più alti nel Lazio Allarme Bankitalia

29/09/2015 ItaliaOggi 27
Province, in 16 fuori dal Patto

29/09/2015 ItaliaOggi 28
La Tasi devono pagarla tutti

29/09/2015 ItaliaOggi 29
Enti locali, meno paletti sulle nuove assunzioni

29/09/2015 Avvenire - Nazionale 30
La Ue insiste e smonta il taglio della Tasi

29/09/2015 Il Fatto Quotidiano 32
Def, stroncature a raffica: " La Tasi non va abolita "

29/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale 34
Fisco, Bruxelles difende l'Imu «L'Italia tagli le tasse sul lavoro»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 36
Rientro dei capitali verso il 30 novembre In arrivo anche la «salva-Regioni»

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 38
Del Fante: sull'energia i «costi nimby»

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 39
Decontribuzione «mini» da 0,8-1 miliardi Sgravi al welfare contrattato in azienda

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 41
Casa, sgravi Sud e Irap: sul piano triennale l'incognita spending

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 42
Opzione donna anche nel 2016

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 43
Il nuovo sistema sanzionatorio punta sulla «proporzionalità»

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 45
Uno strumento utile se i dati sono credibili

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 46
La riduzione scatta se l'accertamento non supera la soglia di 30mila euro

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 47
Penalità ridotte per chi non dichiara i canoni assoggettati alla «tassa piatta»

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 48
Reverse charge, debutta la multa in misura fissa

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 49
Redditometro, confronto decisivo

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 51
La nuova Ape parte il 1° ottobre

29/09/2015 Il Sole 24 Ore 52
Niente sequestro se il giudice annulla la cartella

29/09/2015 La Repubblica - Nazionale 53
La vera battaglia è sul rigore

29/09/2015 La Stampa - Nazionale 54
"Sulle tasse decidiamo noi" Scontro tra Renzi e l'Europa

29/09/2015 La Stampa - Nazionale 56
Bce: "Le banche italiane devono ridurre le sofferenze"

29/09/2015 Il Messaggero - Nazionale 57
Tasse, scontro con la Ue Renzi: «Decidiamo noi»

29/09/2015 Il Messaggero - Nazionale 59
Famiglie e aziende ottimiste scommettono sulla ripresa

29/09/2015 Il Messaggero - Nazionale 60
Istat: il Pil marcia bene anche a fine anno Sulle entrate dubbi della Corte dei conti

29/09/2015 Il Messaggero - Nazionale 61
Proroga rientro dei capitali e aumento dei carburanti, oggi arriva il sì del governo

29/09/2015 MF - Nazionale 62
Voluntary, l'Olanda ottiene i nomi dei renitenti

29/09/2015 MF 63
Voluntary, proroga senza penali

29/09/2015 ItaliaOggi 64
Non c'è scampo alla voluntary

29/09/2015 ItaliaOggi 66
Tasse, Renzi duella con Bruxelles

29/09/2015 ItaliaOggi 68
La cartella annullata dissequestra i beni

29/09/2015 ItaliaOggi 69
Il c/c bancario accende il fisco

29/09/2015 ItaliaOggi 70
Contributi alle imprese sociali

29/09/2015 Il Giornale - Nazionale 71
Il nostro fisco? Lo decide la Ue: «Tassate la casa, non il lavoro»

29/09/2015 Il Giornale - Nazionale 73
Il risarcimento non arriva ma Equitalia le chiede 36mila euro di imposte

29/09/2015 Il Giornale - Nazionale 74
Poste vale 9-11 miliardi Ma c'è il rischio sindacato

29/09/2015 Libero - Nazionale 75
L'Europa chiede tasse sui mutui La Corte dei Conti smonta il Def

29/09/2015 Libero - Nazionale 76
Sui soldi all'estero da rimpatriare c'è la proroga ma non la chiarezza

29/09/2015 Il Tempo - Nazionale 77
Volkswagen, Delrio non esclude la class action

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/09/2015 La Stampa - Nazionale 79
Manovra, un miliardo di euro per aiutare le aziende del Sud

29/09/2015 QN - La Nazione - Nazionale 80
Banda larga, la Toscana accelera Terza regione d'Italia per internauti
FIRENZE

IFEL - ANCI

14 articoli

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

Dal 5 ottobre in vigore il piano che coinvolge 90 comuni

Postino a giorni alterni I sindaci di tre Province dicono ancora "no"

Roberto Gonella

I sindaci tornano a schierarsi contro la consegna della posta a giorni alterni. In concomitanza con l'avvio del progetto sperimentale di Poste italiane che prenderà il via lunedì 5 - nell'Astigiano coinvolgerà 23 paesi che fanno riferimento al Centro di smistamento di Montechiaro - i primi cittadini dei paesi interessati e i colleghi dell'Alessandrino (29) e del Cuneese (38) in un incontro con l'Anci, l'associazione nazionale comuni italiani.

Che cosa cambierà

Il Piano quinquiennale varato da Poste Italiane a livello nazionale ha ottenuto l'assenso di Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Al momento sarà interessata solo lo 0,6% della popolazione italiana. La consegna seguirà in sostanza uno schema bisettimanale: lunedì, mercoledì, venerdì, martedì, giovedì. Successivamente si procederà ad ampliare progressivamente la sperimentazione fino a raggiungere il 25%: in sostanza, alla fine sarà interessato un italiano su quattro.

Il disagio

Già in estate i sindaci avevano sollevato le prime critiche. Ora in 90 si ritroveranno nella riunione convocata il 6 ottobre alle 17 nel salone consigliare della Provincia.

«Siamo al fianco dei Comuni che si oppongono alla riduzione del servizio postale nei loro territori - le parole del presidente dell'Anci regionale Andrea Ballarè - raccogliamo la loro protesta e mettiamo a disposizione i nostri consulenti legali per valutare insieme come contrastare il provvedimento, che per tanti piccoli comuni rappresenterà un ulteriore impoverimento del territorio».

All'incontro parteciperà anche Gianluca Forno, vice presidente e coordinatore regionale dei piccoli Comuni per l'Anci e sin sindaco di Baldichieri, paese non interessato dal progetto.

Nei giorni scorsi, convocato dal primo cittadino di Caliano Paolo Belluardo, era stata convocata una riunione con la partecipazione degli amministratori dei Comuni interessati dal progetto.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

domenica la mattina ecologica promossa da legambiente

Migliaia di volontari e associazioni in campo per "Ripulire il mondo" partendo da Asti

Hanno occupato vie, piazze, giardini e parchi delle città italiane per ripulirle dai rifiuti e renderle più belle: sono le migliaia di cittadini e volontari di «Puliamo il mondo», iniziativa di volontariato ambientale promossa da Legambiente con Anci. Asti non è stata da meno: anche quest'anno ha aderito alla giornata ecologica. Coordinata dall'assessorato all'Ambiente, la manifestazione ha coinvolto decine di astigiani, gli ecovolontari, i rappresentanti di Legambiente e Lipu, un nutrito gruppo di ragazzi del servizio civile (ex e attuali), con il supporto dei volontari di Protezione civile Città di Asti. Diversi i luoghi ripuliti, per lo più nell'area del Tanaro: la zona vicino al depuratore, strada Delle Quaglie (San Fedele); le aree vicino alle rampe d'accesso alla tangenziale, via Cuneo, la pista ciclabile e zona San Carlo. I risultati

La mattinata ecologica ha permesso di raccogliere importanti quantità di rifiuti: 36quintali nella zona Tanaro, cui si aggiungono 10 quintali di verde e ramaglie; 45 in zona San Carlo. Tra gli scarti raccolti anche un grosso carico di pneumatici, una targa d'auto, ma anche documenti «attraverso i quali - spiegano dagli uffici del settore Ambiente - la Polizia municipale procederà ad accertamenti per la ricerca dei responsabili». Presenti alla giornata anche l'assessore all'Ambiente Maria Bagnadentro, il consigliere e presidente della Commissione Ambiente Enrico Panirossi. [v. fa.]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

PRIMO VERTICE OGGI AL MINISTERO: AL CENTRO, I LIVELLI ESSENZIALI

Buona scuola, diritto allo studio Si parte, i sindacati fuori dal tavolo

EMANUELA MICUCCi

Convocati dal ministro dell'istruzione Stefania Giannini i primi cinque tavoli di confronto sulle deleghe al governo previste dalla legge La Buona Scuola. Si parte oggi, alle 15, con il diritto alla studio su cui sono stati chiamati a confrontarsi con il Miur i rappresentanti degli studenti, dei genitori, le regioni e l'Anci. Assenti i sindacati, che non risultano convocati. Al centro dei lavori la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, sia in relazione ai servizi alla persona, con particolare riferimento alle condizioni di disagio, sia in relazione ai servizi strumentali. E il potenziamento della Carta dello studente, tenuto conto del sistema pubblico per la gestione dell'identità digitale. Obiettivo: attestare attraverso la Carta lo status di studente, oltre a rendere possibile l'accesso a beni e servizi culturali, per la mobilità nazionale e internazionale, ad ausili tecnologici per lo studio e per l'acquisto di materiale scolastico e, inoltre, associare funzionalità aggiuntive per strumenti di pagamento attraverso borsellino elettronico. Temi sui quali la delega accoglie alcune richieste unitarie del Forum nazionale delle associazioni studentesche, che proprio sul diritto allo studio ha elaborato una proposta di legge quadro nazionale che stabilisce, appunto, livelli essenziali di prestazioni validi tutto il territorio nazionale, individuando i servizi sussidiari e quelli alla persona. Ma che garantisce anche un'adeguata copertura fi nanziaria < >, spiega il movimento studentesco, < >. Grazie all'istituzione di un fondo perequativo che fornisca annualmente risorse fi nanziarie aggiuntive alle regioni con minore capacità fi scale in rapporto al numero di studenti iscritti e frequentanti. Una questione questa delle risorse economiche, tuttavia, non prevista per nessuna delle deleghe della Buona Scuola che, al contrario, precisa debbano essere tutte a costo zero per lo Stato. La pdl degli studenti, inoltre, prevede l'istituzione di una Conferenza nazionale per il diritto allo studio che, convocata annualmente dal Miur, ha, tra gli altri, il compito di redigere ogni due anni il Libro bianco sul diritto allo studio. Nuovo tavolo al Miur il 7 ottobre sulla delega all'inclusione degli studenti stranieri. Seguirà il 13 quello sul sistema integrato di educazione e istruzione 0-6 anni, il 20 sulla revisione dei percorsi di istruzione professionale e il 29 sulla formazione iniziale dei docenti e l'accesso all'insegnamento. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Resto del Carlino

diffusione:165207
tiratura:206221

Città metropolitana «O cambia passo oppure sarà inutile»

di LUCA ORSI ALLARME Città metropolitane. Nate in provetta il 1° gennaio del 2014 dopo una gestazione ventennale, figlie della riforma che ha cancellato le Province, le nuove realtà amministrative sono ancora una scatola vuota. Per i bolognesi, l'area vasta è un'entità astratta - lontanissima dai loro problemi quotidiani - di cui conoscono poco o nulla. Secondo Valentina Orioli - architetto, associato di Tecnica e pianificazione urbanistica all'Alma Mater e vicepresidente di Urban@it (Centro per le politiche urbane con base sotto le Due Torri) - l'iter di attuazione delle Città metropolitane «è molto indietro, fermo al 15%». Se non si cambia marcia «siamo a un passo dall'avere screditato anche questa istituzione», avverte l'ex sindaco Walter Vitali, già senatore del Pd. Nel primo anno di vita, precisa Vitali, «rispetto a difficoltà evidenti ha prevalso il senso di novità». Ma ora «tutti si aspettano dalla Città metropolitana quello che la vecchia Provincia non riusciva a dare». Se, invece, il nuovo ente locale si dimostrerà peggiore delle tanto vituperate Provincie, «allora anche solo la definizione Città metropolitana non sarà neppure pronunciabile». DUE I PUNTI chiave da affrontare subito, commenta la Orioli: «Il rapporto fra Città metropolitana, Regione e Comuni, con i vari trasferimenti di funzioni reali, deleghe e fondi» e «la costruzione di un'identità metropolitana». «Servono risposte immediate, per passare a un clima nuovo», aggiunge Vitali. Anche di area vasta si parlerà venerdì 2 ottobre, nell'aula Giorgio Prodi di San Giovanni in Monte, in 'Metropoli attraverso la crisi', primo rapporto sulle città realizzato da Urban@it., il centro studi di cui Vitali è direttore esecutivo e che riunisce nove atenei, Anci, Società italiana degli urbanisti e Laboratorio urbano. TRA GLI OSPITI, il sociologo francese Patrick le Galès, docente all'università Science Po di Parigi (che alle 15 terrà la lettura Esiste ancora un modello europeo di città?), l'ex sindaco di Barcellona, Joan Clos, il rettore Ivano Dionigi, il presidente Anci, Piero Fassino e il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio. Il rapporto, che sarà pubblicato a gennaio dal Mulino, è realizzato con il sostegno di Intesa San Paolo. È diviso in quattro sezioni: si va da una prima parte relativa alle trasformazioni delle città italiane a una più legata alla riforma del governo locale con un focus, inevitabilmente, sulla nascita della Città metropolitana. Gli altri due capitoli affronteranno il tema dei fondi comunitari per le città metropolitane e le agende urbane nazionali ed europee.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Resto del Carlino

diffusione:165207
tiratura:206221

Fusione, la Regione fa la sua parte Ma c'è un parere che complica tutto

PROSEGUE veloce la corsa per l'incorporazione di Mombaroccio nel comune di Pesaro. Ieri, la giunta regionale ha approvato la proposta di legge. E sono già calendarizzati i prossimi passi: domani, il consiglio provinciale emetterà il suo parere sulla proposta di legge regionale, che lunedì approderà nei consigli di Pesaro e Mombaroccio per essere definitivamente licenziata dall'assemblea regionale il 13 ottobre. Lo stesso giorno, il 13 ottobre, la Regione indirà il referendum, da tenersi tra l'ultima settimana di novembre e la prima di dicembre. In tempo, quindi, per ufficializzare la fusione entro l'anno e poter godere già nel 2016 dei relativi benefici: aumento del 20% dei contributi statali, sblocco delle assunzioni e del Patto di stabilità. Benefici sottolineati nella proposta di legge, in cui è anche scritto che il Comune incorporante (Pesaro) manterrà la propria personalità, succedendo in tutti i rapporti giuridici al Comune incorporato (Mombaroccio) e che gli organi di quest'ultimo decadranno, ferma restando però la previsione, nello statuto, di adeguate forme di partecipazione e decentramento dei servizi. SULLO SBLOCCO del Patto, il vantaggio più sostanzioso (per Pesaro significa liberare 29 milioni di euro), si è aperto un caso. Il consigliere di Mombaroccio Emanuele Petrucci ha scoperto che, in provincia di Como, due Comuni (San Fermo e Cavallasca) che hanno avviato le pratiche per una fusione per incorporazione hanno chiesto al ministero dell'Interno se lo sblocco del Patto vale anche per questa tipologia di fusione e hanno ricevuto parere negativo perché dalla fusione per incorporazione non nascerebbe, a detta del ministero, un nuovo Comune, come invece avviene per le fusioni tradizionali: «Se per le stesse ragioni accadesse anche da noi che il Patto non si sblocca - anticipa Petrucci - vorrebbe dire che a Mombaroccio avremmo solo 300mila euro. E Pesaro non avrebbe 29 milioni ma solo 1,5 milioni. Per non prestare il fianco ad errori grossolani, sto verificando». Ma l'assessore Antonello Delle Noci è tranquillo: «In base alle normative attuali, abbiamo la certezza di essere dentro il regime di esenzione dal patto di stabilità». Quali normative? «La riforma Delrio, la legge di stabilità dell'anno scorso e una legge regionale del '95 - dice Delle Noci - e c'è una voce dell'Anci che precisa che fusione e fusione per incorporazione danno luogo all'istituzione di un Comune». Patrizia Bartolucci

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Corriere Adriatico

diffusione:18490
tiratura:24149

Delle Noci: il patto di stabilità sarà sbloccato

Pesaro

Per l'assessore Antonello Delle Noci il parere del ministero secondo cui la fusione tra San Fermo-Cavallasca, comuni del Comasco non comporti sblocco del patto di stabilità, non riguarda la nostra realtà. La questione, secondo l'assessore, va letta esclusivamente dentro il quadro normativo di riferimento: "In primis la riforma Delrio che fissa come volontà del legislatore le fusioni per incorporazione, proprio per velocizzare il processo di innovazione amministrativa e di riduzione degli enti locali. La normativa regionale del 1995 è altrettanto chiara: Il Comune, in seguito alla fusione per incorporazione, è istituito con legge regionale che ne modifica le circoscrizioni e ne stabilisce la decorrenza giuridica. I margini, quindi, sono definiti anche dalla Regione. L' Anci nazionale ha inoltre precisato che fusione e fusione per incorporazione danno luogo all'istituzione di un Comune, con annessi noti benefici. Le leggi invigore garantiscono assoluta certezza sulla premialità dell'operazione".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DEL VENETO

L'Anci: «Bloccati 600 milioni»

Da Borgoricco appello al governo: ci lasci l'avanzo di amministrazione Fassino: «Bitonci? Se vuole fare il segretario della Lega, non usi noi»
M.N.M.

BORGORICCO (Padova) Superamento del Patto di stabilità e sblocco degli avanzi di amministrazione non vincolati, che per i Comuni della nostra regione ammontano a 564 milioni di euro. Sono le richieste al governo avanzate dall'Anci Veneto e ieri a Borgoricco presentate al presidente nazionale Piero Fassino. «Il 2 ottobre, in prefettura a Treviso, incontreremo lo staff del ministero delle Finanze - ha annunciato Maria Rosa Pavanello, a capo di Anci Veneto - e io illustrerò la nostra realtà. E cioè che annoveriamo 3 enti dissestati su 505, uno solo in disavanzo su 125 e un rosso di 111.770 euro a fronte di un deficit nazionale di 1 miliardo e 311 milioni. Eppure non ci fanno amministrare, non possiamo utilizzare i soldi che risparmiamo per la manutenzione di strade e scuole e con l'entrata in vigore, il primo gennaio 2016, della legge sul pareggio in bilancio, il quadro peggiorerà, perché non si produrranno avanzi. E quindi si proseguirà a non fare investimenti nè manutenzioni. Passa la voglia di farsi eleggere». I Comuni veneti - che vantano la più bassa spesa corrente, 787 euro per abitante, e per il personale, 203 euro pro capite - chiedono l'abbandono della logica dei tagli lineari, penalizzante per le giunte virtuose, una maggiore flessibilità nella gestione del personale, il ritorno della cassa dalla Tesoreria centrale alle municipalità, l'uso dell'avanzo di amministrazione per gli investimenti e lo sblocco del Patto di stabilità. «Il disagio dei sindaci veneti è comune a tutti gli amministratori d'Italia - ha detto Fassino - per risanare le casse dello Stato, il governo ha chiesto ai Comuni lo sforzo maggiore, e sproporzionato, pari a 18,5 miliardi di euro. Ma ora vogliamo considerare chiuso il lungo ciclo di riduzione delle risorse iniziato nel 2007 e aprire una nuova stagione con la legge di stabilità. Il premier Matteo Renzi si è posto come obiettivo lo sblocco del Patto di stabilità e si è impegnato a corrispondere ai Comuni i 4,5 miliardi equivalenti all'abolizione della Tasi sulla prima casa e dell'Imu sui terreni agricoli». Inevitabile l'accenno all'uscita dall'Anci del sindaco di Padova, Massimo Bitonci, che ha esortato i colleghi del Carroccio a imitarlo. «Se Bitonci vuole fare il segretario della Lega, ne ha il diritto - ha rilevato Fassino - ma non ha il diritto di mettere in mezzo l'Anci, che non è un carrozzone, nè pregiudizialmente pro o contro il governo. Ha un unico compito: tutelare tutti gli 8mila Comuni italiani, iscritti e non». «L'Anci è la nostra casa - ha rimarcato Achille Variati, sindaco di Vicenza - non mi risulta che la Lega abbia mai fatto qualcosa di reale per la finanza dei Comuni. Quelli veneti storicamente hanno mantenuto le tasse più basse, ottenendo i minori trasferimenti statali».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

esenzioni restringe la base dell'Iva». Per questo, «limitare l'uso dei tassi ridotti e delle esenzioni può aiutare a evitare distorsioni economiche, a ridurre i costi e ad aumentare le entrate». Grazie a un tale accresciuto reddito fi scale, i governi potrebbero abbassare l'aliquota standard o tagliare altre tasse come quelle sul lavoro. Renzi, le riforme e l'Italia leader dell'Ue entro il 2025 Ma se sulla questione fi scale lo scontro con l'Ue è stato duro, a New York la mattinata global initiative è stata per così dire dolce per il presidente del consiglio, ospite di Bill Clinton e della sua Clinton global initiative: secondo il quarantaduesimo presidente degli Usa, il premier italiano «ha fatto cose notevoli considerando le diffi coltà attraversate dal paese». Clinton ha anche spronato Renzi a insistere perché l'Europa trovi fi nalmente una visione comune su politica estera, emergenza migranti e politiche per lo sviluppo economico «Renzi non deve rinunciare a quel sogno», ha continuato Clinton. «Continua così. Non possiamo separarci gli uni dagli altri», ha concluso. Il premier ha spiegato che «l'Italia tra dieci anni con le riforme può diventare leader in Papa Francesco: non ho invitato Marino negli Usa «Io non ho invitato il sindaco Marino, chiaro? E neppure gli organizzatori, ai quali l'ho chiesto, lo hanno invitato. Si professa cattolico, è venuto spontaneamente». Così Papa Ue, anche più della Germania». «Nel mondo guardano a noi come un punto di riferimento nei valori, penso alla vicenda dei rifugiati, ma non solo. Siamo un grande paese, quando ce ne renderemo conto allora l'Italia svolterà. In ogni caso è stato rotto un incantesimo, perché è stato dimostrato che le riforme si possono realizzare», ha detto Renzi che oggi, durante l'incontro nella sede di Bloomberg con gli investitori Usa dichiarerà completata «al 90%» la lista delle cose che volevamo fare». Lista che per il momento non include la riforma del senato, che non è ancora in porto. Riforma del senato, Boschi prudente Certo, l'obiettivo sembra vicino dopo la decisione di concludere l'intera partita a palazzo Madama entro il 13 ottobre, prima cioè della presentazione della legge di Stabilità per il 2016. Ma la prudenza resta d'obbligo anche dopo la conclusione dell'accordo di maggioranza sull'articolo 2 del ddl Boschi,e non è un caso che ieri sia stato proprio il ministro delle riforme a invitare alla cautela: «Finché non arriviamo all'ultimo voto rimango prudente. Abbiamo due settimane di lavoro, ma di fronte a una situazione inedita si può pensare a soluzioni eccezionali, perché un senatore da solo non può paralizzare il parlamento», ha poi aggiunto con riferimento ai 75 milioni di emendamenti presentati dal leghista Roberto Calderoli «Non sarà comunque una passeggiata». Anche la legge di Stabilità, del resto, non sarà una passeggiata, perché la minoranza del Pd ha già fatto sapere di essere intenzionata a dare battaglia: in un documento che sarà presentato nei prossimi giorni, Roberto Speranza, Gianni Cuperlo e altri parlamentari della sinistra Pd chiedono a Renzi di dare un taglio sociale alla manovra: reddito di cittadinanza, misure a favore dei comuni, essibilità in uscita per le pensioni e, ovviamente, un taglio selettivo di Imu e Tasi, «perché non possiamo usare i soldi per avvantaggiare i più ricchi». Francesco, a quanto riportato da Vatican insider, sul volo di ritorno dagli Stati Uniti, in risposta a una domanda sulla presenza del sindaco di Roma Ignazio Marino all'incontro mondiale delle famiglie a Philadelphia. Parole che hanno scatenato gli oppositori del sindaco. e hanno costretto il Campidoglio a replicare con una nota nella quale precisa che «né il sindaco né nessun altro dell`amministrazione di Roma Capitale, ha mai detto di essere stato invitato da Papa Francesco». Cooperante italiano ucciso a Dacca Un cooperante italiano di 50 anni, Cesare Tavella, è stato ucciso a colpi di arma da fuoco a Dacca, capitale del Bangladesh. Lo rende noto la polizia locale. La polizia ha spiegato che Tavella. lavorava per la Icco Cooperation, organizzazione che si occupa di cooperazione allo sviluppo e ha uffi ci in Bangladesh. L'attentato è stato rivendicato dall'Isis, ma sono in corso le necessarie verifi che da parte delle autorità italiane. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi
diffusione:88538
tiratura:156000

La cartella annullata dissequestra i beni

Debora Alberici

Devono essere dissequestrati i beni del presunto evasore fi scale quando la Ctr annulla la cartella esattoriale e anche se la pronuncia non è defi nitiva. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 39187 del 28 settembre 2015, ha annullato con rinvio il provvedimento emesso dalle autorità nei confronti di un imprenditore romano sospettato di sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte. È dunque del tutto irrilevante che la decisione con la quale la Ctr dispone lo sgravio non è defi nitiva. Sul punto la terza sezione penale ha infatti spiegato che in tema di reati tributari, il profi tto del reato oggetto del sequestro preventivo funzionale alla confi sca per equivalente è costituito dal risparmio economico derivante dalla sottrazione degli importi evasi alla loro destinazione fi scale, che rimane inalterato anche nella ipotesi di sospensione della esecutività della cartella esattoriale da parte della commissione tributaria. Nel caso sottoposto all'esame della Corte, dunque, l'intervenuto annullamento della cartella esattoriale, ancorché con sentenza non defi nitiva, comporta il venir meno della pretesa tributaria (e, dunque, l'esistenza del profi tto del reato, consistente nel delitto in esame nel valore dei beni idonei a fungere da garanzia nei confronti dell'amministrazione fi nanziaria che agisce per il recupero delle somme evase costituenti oggetto delle condotte artifi ciose considerate dalla norma), atteso l'intervenuto sgravio delle somme di cui all'avviso di accertamento. Quest'ultimo, in particolare, renderebbe privo di qualsiasi giustifi cazione, alla presenza di queste circostanze (secondo la peculiare natura del giudizio cautelare, necessariamente rebus sic stantibus), il mantenimento del sequestro in assenza di qualsivoglia attuale pretesa erariale, sembrando non esservi infatti nell'attualità nulla da salvaguardare a seguito non solo dell'annullamento degli avvisi di accertamento ma anche del conseguente provvedimento di sgravio del debito tributario, ciò che manifesterebbe l'assenza, appunto, attuale, di pretese erariali, rendendo quindi illegittimo il sequestro funzionale alla confi sca per equivalente di un profitto, in atto, inesistente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

Secondo la Cassazione il contribuente deve fornire prove non generiche ma analitiche

Il c/c bancario accende il fisco

I dati assumono sempre rilievo. Se non giustifi cati

GIOVAMBATTISTA PALUMBO

I dati e gli elementi risultanti dai conti correnti bancari assumono sempre rilievo, ai fi ni della ricostruzione del reddito imponibile, se il titolare di detti conti non fornisce adeguata giustifi cazione. La previsione di cui all'art. 32 del dpr 600/73 ha infatti portata generale, riguardando la rettifi ca delle dichiarazioni dei redditi di qualsiasi contribuente, quale che sia la natura dell'attività svolta e dalla quale quei redditi provengano. Né, per via del riferimento della disposizione ai «ricavi» ed alle «scritture contabili», l'applicabilità dell'art.32 può essere limitata ai soli soggetti che esercitino attività di impresa o di lavoro autonomo, in quanto il dato letterale risulta limitativo unicamente della possibilità per l'ufficio di desumere reddito dai «prelevamenti», giacché non può presumersi in via generale e per qualsiasi contribuente la produzione di un reddito da una spesa, a differenza che per imprenditori o lavoratori autonomi, per i quali, invece, le spese non giustifi cate possono ragionevolmente ritenersi costitutive di investimenti. Così ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 18126 del 15/9/2015, con la quale i giudici di legittimità evidenziano che, determinandosi in questi casi un'inversione dell'onere della prova a carico del contribuente, egli deve dimostrare che gli elementi desumibili dalla movimentazione bancaria non sono riferibili a operazioni imponibili, fornendo, a tal fi ne, una prova non generica, ma analitica. È irrilevante peraltro, come prova contraria, il fatto che il conto sia cointestato, in particolare laddove le allegazioni allo scopo fornite non siano correlate a puntuali riferimenti alle singole operazioni riferibili all'altro cointestatario ed alla causale delle operazioni stesse. Se è vero infatti che, in ordine al tipo di prova che il contribuente ha l'onere di fornire per vincere la presunzione, è ammesso anche il ricorso alle presunzioni semplici, le stesse devono però essere sottoposte ad attenta verifi ca, essendo il giudice tenuto ad individuare analiticamente i fatti noti dai quali dedurre quelli ignoti, correlando ogni indizio (purché grave preciso e concordante) ai movimenti bancari contestati. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ItaliaOggi

diffusione:88538
tiratura:156000

In Gazzetta il decreto del ministro dello sviluppo economico con gli aiuti al terzo settore

Contributi alle imprese sociali

Per aziende cooperative e Onlus un budget da 200 mln

MARCO OTTAVIANO

Agevolazioni per la nascita e la crescita delle imprese sociali, le cooperative e le Onlus. A disposizione 200 mln di euro. È con il decreto del ministro dello sviluppo economico del 3 luglio 2015 (pubblicato sulla Gazzetta Uffi ciale del 26 settembre 2015 n. 224) che sono state dettate le regole per l'accesso alle agevolazioni per la diffusione e il rafforzamento dell'economia sociale. Ricordiamo che il Cipe con la delibera del 6 agosto scorso ha stanziato i 200 mln di euro a valere sul fondo rotativo per il sostegno alle imprese e gli investimenti in ricerca (Fri) da destinare alle imprese sociali, alle cooperative sociali e alle società cooperative aventi qualifi ca di Onlus (si veda ItaliaOggi del 19 agosto 2015). La domanda di agevolazione dovrà essere presentata al ministero dello sviluppo economico, a decorrere dalla data di apertura dei termini e con le modalità da determinare con provvedimento della direzione generale per gli incentivi alle imprese, che sarà pubblicato nel sito internet del www.mise.gov.it. Sono ammissibili alle agevolazioni i programmi di investimento finalizzati alla creazione o allo sviluppo delle suddette imprese compatibili con le rispettive fi nalità statutarie e avviati successivamente alla presentazione della domanda di agevolazione. Per avvio del programma si intende la data di inizio dei lavori relativi all'investimento oppure la data del primo impegno giuridicamente vincolante a ordinare attrezzature o di qualsiasi altro impegno che renda irreversibile l'investimento, a seconda di quale condizione si verifi chi prima. L'acquisto del suolo aziendale e i lavori preparatori quali la richiesta di permessi o la realizzazione di studi di fattibilità non sono considerati come avvio del programma. I programmi di investimento devono essere ultimati entro 36 mesi dalla data di stipula del contratto di fi nanziamento. Su richiesta motivata dell'impresa benefi ciaria, il MiSe può autorizzare, per una sola volta, una proroga del predetto termine della durata non superiore a sei mesi.

Le regole per l'accesso ai 200 milioni

Spese ammissibili

Per essere ammesse al benefi cio le spese ammissibili, al netto dell'Iva, non devono risultare inferiori a euro 200.000 e non superiori a euro 10.000.000

Attività non agevolate

Non possono essere agevolate le attività connesse all'esportazione verso paesi terzi o stati membri e le ulteriori specifi che attività escluse dal campo di applicazione dei regolamenti de minimis.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

SCONTRO CON IL GOVERNO

Il nostro fisco? Lo decide la Ue: «Tassate la casa, non il lavoro»

Antonio Signorini

a pagina 6 Roma Giornata no per il governo, perlomeno sul versante della politica economica. Dalla Commissione europea è arrivata una bocciatura preventiva all'architrave della legge di Stabilità, che è l'abolizione della Tasi e dell'Imu sulla prima casa. A Bruxelles non piace. L'esecutivo europeo, di fatto, auspica una patrimoniale sul mattone in cambio di tagli alle tasse sul lavoro. Poi Corte dei conti e servizio studi del Senato, che hanno messo in dubbio le fondamenta della prossima «finanziaria», cioè le cifre contenute nel Def, il documento di economia e finanza aggiornato una decina di giorni fa. Una serie di coincidenze che ha fatto infuriare Matteo Renzi, durissimo con l'Ue e convinto ad andare avanti comunque. Nella legge di Stabilità «ci sarà l'eliminazione della tassa sulla prima casa da ora e per sempre. Ricordo alla Ue che il compito della Ue non è mettere bocca su quali scelte fiscali fa uno Stato. Quali tasse ridurre lo decidiamo noi, non un euroburocrate». Il messaggio di Bruxelles ha in parte rovinato la festa per alcuni dati positivi. Secondo l'Istat la fiducia dei consumatori a settembre ha raggiunto il livello più alto dal 2002. Bene anche il Pil, con segnali nel quarto trimestre «di mantenimento del ritmo di crescita congiunturale nell'ordine del +0,2%/+0,4%». Ma in realtà si tratta di una scadenza prevista, cioè il rapporto annuale sulle politiche fiscali dell'Ue. La bocciatura, comunque, c'è. La Commissione conferma la condanna delle «inefficenze» italiane. E la necessità di «ridurre il carico fiscale relativamente alto sul lavoro, dall'altro la possibilità di aumentare tasse meno distorsive quali le tasse sui consumi, sulle proprietà e quelle ambientali». Quasi un invito a inasprire la tassa di successione e lasciare che gli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia scattino. La ricetta è la stessa che l'Europa chiede all'Italia da anni. Realizzata in pieno dai governi di Mario Monti ed Enrico Letta, dai quali Renzi vuole distanziarsi. In difesa di questa linea si è schierato anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che vorrebbe qualcosa di più sul taglio del cuneo fiscale, ma non condanna la riduzione delle tasse sul mattone: «Dipende dalle situazioni. Una diminuzione della tasse è comunque benvenuta. Sulla tassazione per il lavoro è già stato fatto qualcosa», ha spiegato. A trattare con l'Europa sarà il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan. E sul tavolo della trattativa, oltre al tipo di taglio delle tasse, c'è soprattutto la flessibilità sul deficit per lo 0,4% di Pil che il governo conta di incassare, oltre allo 0,2% per gestire la crisi immigrati. Tutti traguardi da conquistare. A mettere in discussione le cifre del Def che contabilizzano anche la flessibilità, ieri è stata la Corte dei Conti. Il quadro del Documento di economia e finanza «non appare esente da incertezze» visto che «nei primi sette mesi dell'anno l'andamento del gettito tributario sembra ancora risentire delle difficoltà dell'economia». In dubbio lo stop alle clausole di salvaguardia, a partire dal 2017. Il governo non spiega se e come disinnescherà l'aumento di Iva e accise sul carburante. Stesso appunto ieri è arrivato dal servizio Bilancio del Senato. Dal documento del governo non è chiaro tutto il capitolo delle entrate, a partire dal taglio alle tax expenditures . Incerto anche il dettaglio della spending review. Per i tecnici di Camera e Senato non si sa né quando né dove si taglierà la spesa pubblica.

IL SALASSO DELLO STATO CENTRALE

485,8 miliardi

78%

22%

L'EGO FONTE: elaborazione dati Cgia. Dati riferiti al 2014 FONTE: Ocse Entrate tributarie percepite dal fisco Il confronto I tributi più pesanti incassati dalle Amministrazioni centrali E quelli più gravosi a livello locale 379,7 miliardi Tasse confluite all'erario 106,1 miliardi Tasse finite nelle casse di governatori e sindaci Irpef Iva Ires miliardi 97,1 161,4 31 Irap Imu/Tasi Addiz. reg. Irpef Addiz. com. Irpef miliardi 30,4 21,1 10,9 4,4 di gettito Il cuneo fiscale in % sul costo del lavoro totale Francia Germania ITALIA Grecia Spagna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

Regno Unito Stati Uniti Media Ocse 49,7 47,6 41,9 41,4 32,3 29,6 35,6 0 10 20 30 40 50 60 50,2

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

Nel Padovano il paradosso

Il risarcimento non arriva ma Equitalia le chiede 36mila euro di imposte

Il marito morì sul lavoro Evitata solo grazie al Tg5 la beffarda ingiustizia

Gianpaolo Iacobini

Una storia di burocrazia senza cuore né buon senso, che ha trovato una soluzione solo grazie al Tg5, ma che merita comunque di essere raccontata. È quella di Rosella Pastore da Casalserugo, a pochi chilometri da Padova. E di un'ingiunzione notificatale qualche giorno fa. A novembre le aveva scritto l'Agenzia delle Entrate, pretendendo 26.548 euro. Dieci mesi dopo, è la volta di Equitalia. Che tra sanzioni ed interessi di euro ne vuole 36.000. Identico, in entrambi i casi, il motivo: la registrazione di una sentenza favorevole a Luisella Pastore fu Bertian. «Ho perso mio marito nel 2011», ha ricordato la donna in un'intervista al Mattino di Padova. Il suo Attilio aveva 32 anni ed era dipendente di una ditta di impianti elettrici. Era d'estate: con un collega stava issando i pali d'illuminazione di un campo da tennis quando una delle aste urtò i fili dell'alta tensione. La morte fu terribile e immediata. L'impresa fu condannata per omicidio colposo e il Tribunale Civile sentenziò un cospicuo indennizzo in favore della vedova, della figlia e dei genitori dello sfortunato lavoratore. Il datore di lavoro, però, soccombente ma nel frattempo entrato in cattive acque (e forse pure per questo ignorato per le spese di registrazione, poste a carico di uno degli obbligati in solido), non ha scucito un euro, limitandosi a proporre appello. Insomma, nei fatti nessun risarcimento. Ma al Fisco non sembra importare. E non certo per errore: solo la puntuale applicazione delle norme, secondo la società di riscossione. Del resto, a parere di Equitalia non erano un errore neanche i 200 milioni chiesti a Riccardo Di Tommaso, fondatore del marchio Bernardi, che per una multa (d'importo inferiore) mai ricevuta aveva dovuto subire un pignoramento che, a detta dei suoi legali, aveva messo in ginocchio il gruppo e i suoi 200 operai, sbattuti in cassa integrazione prima che la Commissione tributaria, a frittata fatta, annullasse il debito. Ispirato alle regole risultava essere pure il conto presentato a Enrico Grecchi, cinquantaduenne di Lecco che tra il 2003 ed il 2005 era rimasto in cella 654 giorni. Lo accusavano di spacciare droga, ma aveva la sola colpa di conoscere un pregiudicato. Uscito dal carcere, s'era visto liquidare 91mila euro per ingiusta detenzione. Equitalia li aveva prelevati quasi per intero dalle casse del ministero dell'economia per debiti tributari risalenti al 2001, salvo restituirli quando la Commissione tributaria accertò che tra l'ingiunzione ed il pignoramento erano trascorsi 12 anni. Più dei 10 nei quali si consuma la prescrizione. E tutto a posto anche per i 148mila euro vantati nei riguardi d'un imprenditore modenese per un debito da 95mila euro: una differenza figlia di sanzioni e interessi leciti, ha accertato il gip Domenico Truppa. Auspicando tuttavia in sentenza «scelte legislative coraggiose per la sospensione delle cartelle esattoriali». Ma Roma ha fatto orecchie da mercante. L'unica differenza nel caso di Luisella è che lui una soluzione l'ha trovato. Equitalia, sorda alle sue proteste, non lo è stata di fronte ai servizi del Tg5. Che ieri nell'edizione delle 20 ha potuto dare alla vedova la buona notizia. Il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti ha garantito a Luisella «che non dovrà pagare nulla». Le leggi dei mandarini di Stato sono terribili, ma per fortuna ogni tanto quelle del buon senso funzionano di più. Specie se la figuraccia va in onda in prima serata su un tg.

Foto: INCREDIBILE MA VERO Dal Veneto e dal Piemonte arrivano due storie di folle burocrazia A una vedova è stato chiesto di pagare le tasse su un risarcimento mai ottenuto, un contadino è stato multato per aver invitato degli amici a vendemmiare nella sua piccola vigna

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Giornale

diffusione:192677
tiratura:292798

PRIVATIZZAZIONI Verso la quotazione in Borsa

Poste vale 9-11 miliardi Ma c'è il rischio sindacato

È la stima di Imi che punta su assicurazioni e Banco Posta ma segnala le incognite sul riordino del servizio postale MATRICOLA Lo Stato può incassare fino a 4,6 miliardi. Cinesi pronti a rilevare il 2-5%

Camilla Conti

«Il prezzo dell'Ipo lo fa il mercato», aveva detto a fine luglio l'ad delle Poste, Francesco Caio commentando i primi rumors sulla valutazione del gruppo compresa al tempo fra i 10 e i 12 miliardi. Arrivati ormai a un passo dall'approdo a Piazza Affari, la stima su quanto potrebbe incassare lo Stato dalla privatizzazione del 40% della società diventa ora più verosimile. Soprattutto se a fornirla sono gli analisti di Banca Imi, uno dei global coordinator dell'offerta (insieme a Unicredit, Mediobanca, Citigroup e BofA Merrill Lynch). In uno studio inviato agli investitori riportato dall'agenzia Reuters , la banca ritiene che Poste possa valere tra gli 8,95 e gli 11,42 miliardi. La «forchetta» tiene in considerazione i benefici dalla ristrutturazione della divisione postale ma anche una generosa politica dei dividendi nei prossimi anni. Se le valutazioni di Banca Imi fossero condivise dal mercato, il ministero guidato da Pier Carlo Padoan potrebbe incassare fino a 4,6 miliardi. Ma ad attrarre compratori più che i postini sono gli sportelli. La divisione di servizi finanziari (che conta oltre a Banco Posta, anche Banca del Mezzogiorno, e pesa per circa il 19% dei ricavi) varrebbe tra i 5,5 e i 6 miliardi di euro. Il business assicurativo (pari a circa il 66% dei ricavi) viene valutato tra i 3,6 e i 4,4 miliardi. Quello che dovrebbe essere il core-business dell'azienda pesa invece per il 14% sul fatturato e oscilla fra un valore negativo di 583 milioni e uno positivo di 416 milioni. Infine, il piccolo business della telefonia varrebbe dai 393 ai 673 milioni. Secondo Imi, però, il vero potenziale è il turnaround della divisione postale ovvero il miglioramento dei 13.228 uffici postali sparsi sul territorio. Opportunità che potrebbe comunque trasformarsi in problema se i costi diventassero più alti del previsto. A questo si aggiungono altri rischi come la presenza di sindacati forti che potrebbe ritardare il processo, le incognite legate al compenso per il servizio universale nonché i 115 miliardi di bond in pancia alle divisioni finanziarie. Imprevisti che non spaventano i cinesi: Pechino sarebbe pronto a rilevare (attraverso o un fondo sovrano o la banca centrale) tra il 2 e il 5% della società. L'asset più ghiotto per gli investitori asiatici? L'infrastruttura di tlc che connette il sistema di sportelli. Altro che postini.

Foto: ALLA CASSA Pier Carlo Padoan

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

Critiche anche dai tecnici del Parlamento

L'Europa chiede tasse sui mutui La Corte dei Conti smonta il Def

SANDRO IACOMETTI

Graziano Delrio non ha dubbi. «L'Italia», ha detto il ministro delle Infrastrutture, «per decine di anni ha avuto le stesse raccomandazione dalla Ue sulle riforme. Quest'anno cambieranno perché abbiamo un briciolo di credibilità in più». Nell'attesa, però, continuano a fioccare le bocciature. Nel rapporto annuale sulle politiche fiscali dei Paesi dell'Ue la Commissione è tornata ieri a criticare (seppure indirettamente essendo un lavoro elaborato nei mesi scorsi) il taglio dell'imposta sull'abitazione principale promesso da Renzi, auspicando addirittura una riduzione delle agevolazioni sugli interessi passivi dei mutui. «L'Italia», si legge nello studio, «sembra avere da un lato la necessità potenziale di ridurre il carico fiscale relativamente alto sul lavoro, dall'altro la possibilità di aumentare tasse meno distorsive come quelle sui consumi, sulle proprietà e quelle ambientali». Quanto alla sforbiciata dell'Imu-Tasi - su cui tra l'altro l'allegato del Def certifica un'evasione nel 2014 di 5,5 miliardi al 28,1% del gettito totale - secondo la Ue sarebbe la scelta peggiore. Infatti «in alcuni Paesi (tra cui l'Italia), le tasse sulla casa continuano a favorire l'accumulazione di debito, per via dell'effetto combinato di una deducibilità relativamente generosa degli interessi sul mutuo e di imposte sulla casa che non sono elevate». Anche sull'Iva Bruxelles auspica una stretta. Limitare l'uso dei tassi ridotti e delle esenzioni potrebbe «aiutare a evitare distorsioni economiche, a ridurre i costi e ad aumentare le entrate». Col bottino ottenuto si potrebbe poi abbassare l'aliquota standard o tagliare le tasse sul lavoro. Suggerimenti e bacchettate poco graditi dal premier, che è intervenuto in tempo reale da New York per spiegare che «il compito della Ue non è mettere bocca su quali scelte fiscali fa uno Stato». Questa volta, ha insistito Renzi, «decidiamo noi e confermo che nella legge di stabilità ci sarà l'eliminiazione della tassa sulla prima casa da ora e per sempre». Il cammino della manovra, però, si preannuncia tutto in salità. Ieri durante le audizioni al Senato sul traballante impianto del Def sono piovute una raffica di critiche. L'Istat ha spiegato che «gli indicatori congiunturali disponibili al momento e le previsioni realizzate (con una stima del pil del IV trimestre tra lo 0,2 e lo 0,4%) confermano lo scenario delineato» dal governo, ma «l'espansione dei consumi potrebbe essere meno rapida perché influenzata da una moderata riduzione della disoccupazione e da un più lento ripristino della condizioni di fiducia delle famiglie». Più severo il giudizio della Corte dei Conti, che ha puntato il dito sui «potenziali elementi di fragilità nel percorso programmatico di finanza pubblica», sottolineando che dovranno essere «approfondite le implicazioni sulla crescita del percorso di riduzione fiscale annunciato». Su questo punto bisognerebbe porre fine alle scelte «contraddittorie» che hanno finora generato «incertezza». E bisognerebbe anche fare chiarezza sulla clausole di salvaguardia. Il Def, infatti, ha avvertito il presidente della Corte Raffaele Squitieri, ribadisce l'azzeramento di quelle del 2016 di 16,8 miliardi, ma nulla dice «per quanto riguarda i successivi esercizi». Con le clausole che comporterebbero «maggiori entrate per 26,2 miliardi nel 2017 che si stabilizzano a regime nel 2019 sui 29 miliardi annui». E molto scetticismo arriva anche dai tecnici di Camera e Senato, secondo cui insieme all'indicazione «puntuale» delle misure che il governo intende mettere in campo, sarebbe anche «opportuno» chiarire «il nuovo profilo della spending review sia in termini qualitativi sia in particolare quantitativi». Il problema, hanno proseguito gli esperti del Servizio bilancio, è che il governo ha descritto minuziosamente le finalità delle misure senza però «fornire alcun tipo di informazione circa la loro composizione normativa e limitandosi ad indicare l'entità complessiva della manovra in termini di scostamento tra l'indebitamento tendenziale e quello programmatico». twitter@sandroiacometti

Foto: Il ministro Graziano Delrio, 55 anni. Aveva detto che l'Italia per tanti anni ha ricevuto raccomandazioni dalla Ue, ma da quest'anno le cose sarebbero cambiate «perché abbiamo guadagnato credibilità». Come non detto [LaPresse]

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Libero

diffusione:125215
tiratura:224026

i conti non tornano Volontary disclosure

Sui soldi all'estero da rimpatriare c'è la proroga ma non la chiarezza

DAVIDE GIACALONE

Il fisco tremulo e sadico si produce in una nuova prodezza. Oggi il Consiglio dei ministri prorogherà i termini per l'emersione dei conti bancari tenuti irregolarmente all'estero (la «voluntary disclosure»). La scadenza era originariamente fissata al 30 settembre, domani. Si continua a incespicare e pasticciare in materie che richiedono nettezza e fermezza. Avere un conto all'estero non è proibito, ma si deve dichiaralo. In passato ci sono stati gli «scudi», ovvero occasioni in cui soldi e beni detenuti al di fuori dei confini nazionali potevano essere fatti emergere o rimpatriare, con una consistente agevolazione fiscale. Quelli, come tutti i condoni fiscali, avevano una doppia veste: a. suonavano stonati alle orecchie di chi ha sempre onorato i propri doveri con il fisco, ma, almeno, consentivano d'incassare soldi che, altrimenti, non si sarebbero visti; b. funzionavano se il contribuente infedele aveva l'impressione che fosse una buona occasione per sfuggire alle conseguenze negative. Carota e bastone, pertanto, purché la carota sia appetitosa e il bastone sia credibile. Invece rieccoci da capo, con un nuovo provvedimento di sanatoria. CONDIZIONI DIVERSE Questa volta, però, le condizioni sono diverse: da una parte è stato introdotto il reato di auto-riciclaggio, sicché utilizzare i propri soldi, ove non dichiarati, può avere conseguenze penali gravi; dall'altra si devono comunque pagare gli oneri fiscali precedentemente evasi, salvo avere uno sconto su sanzioni e interessi. Bastone nodoso e carota terrosa. Ma mentre faceva la faccia burbera, il fisco aveva le brache cadenti, perché il tempo utile scorreva e non si riusciva a capire come realmente funzionasse il nuovo meccanismo e quali garanzie reali offrisse. Stiamo parlando di persone che hanno evaso il fisco, ma non è un buon motivo per essere sleali quanto loro. Lo Stato deve essere credibile e trasparente, mentre invece la norma s'attorcigliava su sé stessa e ritardavano le procedure attuative. L'ultimo chiarimento si è avuto a metà agosto, a poco più di un mese dalla scadenza. Troppo tardi. Da qui s'è imboccata la via della proroga, ma il Quirinale l'ha bocciata nella sua prima formulazione, perché si trovava nel solito decreto salsiccia, disomogeneo e confusionario. Questo genere di decreti, ai quali evidentemente l'amministrazione pubblica non riesce proprio a rinunciare, subiscono le mode del momento: a volte se ne fanno a raffica, altre ci si disgusta alla sola vista. Così ci si è ridotti all'ultimo minuto, che già di per sé è brutta cosa. Non si poteva evitare? No, se non rassegnandosia vedere fallire un'operazione che (tanto per cambiare) era già stata contabilizzata fra le riscossioni, in realtà incerte, destinate a coprire spese certissime. IL FONDO PROMESSO L'incresciosa situazione comporta ulteriori complicazioni: dalla settimana prossima si potrà comunque accedere al disvelamento dei conti, sulla base di quanto contenuto nel decreto, ma restando da vedersi se, in sede di conversione, saranno apportate delle modifiche. In sintesi:certezza del diritto pari a quella del rovescio. Il tutto dimenticando quanto si era detto: creare un fondo in cui far confluire i proventi del contrasto all'evasione fiscale (perché di questo si tratta), destinandolo all'abbassamento della pressione fiscale in capo alle persone oneste. Se, invece, si useranno quei soldi per finanziare nuove spese, per le quali addirittura si chiede di potere fare maggiore deficit, che significherà maggiore debito pubblico, il risultato finale sarà un Paese in cui la già demoniaca pressione fiscale crescerà ulteriormente, così come anche la spesa pubblica corrente, senza però che il debito pubblico s'intacchi se non per la diminuzione del suo costo, che dobbiamo non a cose fatte da noi, ma alle scelte prese dalla Banca centrale europea. Più o meno il contrario di quel che ci serve.

Foto: www.davidegiacalone.it @DavideGiac

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL TEMPO

diffusione:50651
tiratura:76264

Il nodo Su un totale di 11 milioni di auto «truccate», 2,1 sono Audi e 1,2 Skoda. Un fondo pensione Usa fa causa

Volkswagen, Delrio non esclude la class action

Controlli a campione in Italia. Berlino dà 9 giorni alla casa tedesca per mettersi in regola Un salasso Riparare le manomissioni potrebbe costare 20 miliardi Il ministro Poletti «L'impatto sull'indotto non è significativo»

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

Si complica la partita per il nuovo management della Volkswagen. A scendere in campo, dopo le autorità americane e le associaizoni dei consumatori, sono anche gli investitori. Come riporta Bloomberg in Virginia è stata intentata la prima causa legale da un fondo pensioni del Michigan, secondo la quale ci sarebbe stato un piano fraudolento ai danni degli i n v e s t i t o r i : questi hanno investito sulla società straniera, ma la sua valutazione era gonfiata dalle menzogne raccontate negli Usa sui test delle emissioni. Ieri il titolo Volkswagen ha accusato pesanti perdite e ha condizionato tutti i listini europei peraltro già colpiti dai nuovi dati sul rallentamento dell'economia cinese. La causa del fondo pensione si aggiunge alle circa 80 class action che sono state avviate dai consumatori «truffati» in tutto il Paese. Sempre secondo Bloomberg i procuratori tedeschi della Bassa Sassonia avrebbero aperto un'inchiesta sul ruolo dell'ex amministratore delegato, Martin Winterkorn, e si sospetta la frode. Intanto il governo si muove per evitare di essere travolto dallo scandalo. Berlino ha dato 9 giorni di tempo alla Volkswagen per mettersi in regola. Entro il 7 ottobre il Gruppo dovrà aver varato le misure per risolvere il problema del dispositivo anti-smog truccato. Secondo gli analisti rimediare alle manomissioni potrebbe costare 20 miliardi. Se il termine non verrà rispettato, l'Ufficio automobilistico federale tedesco (Kba), ritirerà il permesso alla circolazione, vietando di fatto alle auto coinvolte di essere vendute o anche solo di viaggiare nel Paese. Sempre dal governo, dopo la prima fase di ottimismo, cominciano a emergere, in dichiarazioni esplicite, i timori che la vicenda possa danneggiare l'economia tedesca. Il ministro delle Finanze si è detto molto preoccupato. Emergono poi altri particolari. Sono 2,1 milioni le Audi in circolazione nel mondo con il software incriminato e 1,42 milioni sono state vendute in Europa Occidentale, mentre per la Germania la cifra è di 577.000. Negli Stati Uniti sono circa 13.000 le auto interessate. Il problema oltre ad Audi, riguarda anche i marchi Skoda, Seat e alcuni veicoli leggeri da trasporto. In Italia sono state avviate le prime contromisure. Il ministro dei Trasporti Delrio, che ieri sera ha avuto un colloquio telefonico con l'omologo tedesco, sulle azioni intraprese da entrambi i Paesi, non esclude una class action. Poi ha assicurato che «a breve partiranno i controlli a campione». Il ministro del Lavoro Poletti ha escluso che lo scandalo possa minacciare la ripresa economica ma il presidente della Confindustria Squinzi ritiene invece che le aziende italiane fornitrici della Volkswagen possano risentirne. Federmeccanica presentando i dati trimestrali sulla produzione metalmeccanica, conferma che l'industria dell'auto è trainante dell'intero settore.

Foto: Taroccate Sono 2,1 milioni le Audi con il software per le emissioni manomesso

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

LA STAMPA

diffusione:309253
tiratura:418328

SPECIALE LA STAMPA

Manovra, un miliardo di euro per aiutare le aziende del Sud

L'economia italiana si avvia verso la ripresa e il governo prova a dare un'accelerata alla rimonta. In arrivo c'è un lungo elenco di misure studiate apposta per il mondo della produzione, un pacchetto che vale tra gli 800 milioni e 1 miliardo di euro da destinare alla ricerca, agli investimenti e alle misure per il Sud Italia. Il menù verrà inserito nella prossima Legge di Stabilità 2016, la Legge Finanziaria il cui iter inizierà in autunno. La decisione finale verrà presa in base alle coperture e all'efficacia degli interventi da inserire nella Legge. Nei programmi allo studio ci sarebbe anche un taglio sulle tasse alle imprese. Lo ha confermato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, nel suo intervento al Forum Ambrosetti di Cernobbio. Il Governo sta «pensando di estendere un ulteriore abbattimento della tassazione a favore della competitività d'impresa» ha detto Padoan. L'attenzione, in particolare, è rivolta alle Pmi e alle aziende del Mezzogiorno. Tra le ipotesi c'è quella di un taglio all'Ires già dal 2016 (al 25% dal 27,5%). La riduzione però sarebbe al momento solo per il Sud. In realtà l'intervento sarebbe un'anticipazione della rimodulazione dell'aliquota Ires, che dovrebbe gradualmente essere ridotta al 24% su tutto il territorio nazionale, a partire dal 2017. L'abbassamento dell'aliquota per le imprese del Mezzogiorno sarebbe però condizionato agli investimenti, in questo modo il risparmio fiscale verrebbe completamente reinvestito nell'azienda per favorirne lo sviluppo e sostenere la crescita del territorio. Si tratterebbe di un taglio dell'Ires dall'attuale 27,5% al 20% per le seguenti regioni: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. Quest'ultima opzione, da sola, secondo i calcoli effettuati dai tecnici del governo varrebbe circa 350 milioni di euro, se limitata alle piccole e medie imprese. Un'altra possibilità potrebbe essere di non vincolare più la riduzione dell'Ires alle imprese del Mezzogiorno, ma di condizionare l'aliquota "agevolata" alla classe dimensionale delle aziende (concedendola quindi solo alle Pmi), o restringendo il campo d'azione alle piccole aziende a carattere innovativo. Le novità sono ancora in cantiere, per avere i dettagli occorrerà aspettare metà ottobre.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

QN LA NAZIONE

diffusione:136993
tiratura:176177

FIRENZE

Banda larga, la Toscana accelera Terza regione d'Italia per internauti

Paola Fichera FIRENZE NON È PIÙ il futuro, il web è il presente, la nostra capacità di comunicare con il mondo. L'unica finestra che possiamo aprire sul mondo globalizzato così come sulla realtà della porta accanto. Ormai tutto passa per internet. Banda larga, anzi ormai ultralarga, e wifi non sono più oggetti del desiderio. Sono le uniche vie possibili, le indispensabili infrastrutture della comunicazione. Non è un caso se la Regione Toscana si è data una 'agenda digitale' e, entro ottobre, punta all'obiettivo di connettere 1.251 località attraverso 190 comuni. Mille chilometri di fibra ottica in più che andranno ad aggiungersi ai duemila già esistenti. E' la guerra alla lentezza che corre intorno ai 20 megabit al secondo (ma nella metà dei casi consentirà di raggiungere i 30 megabit entrando di fatto nella banda ultralarga), per il 99,7 per cento della popolazione. Per la Regione un investimento da 7,4 milioni di euro che va ad aggiungersi ai 70 milioni di euro già stanziati negli anni scorsi. Non basta. Avverte l'assessore Vittorio Bugli: «Nel piano di investimenti 2014-2020 ci sono altri 100 milioni di euro per la banda ultralarga. Anzi sta per partire il primo bando da 12 milioni di euro che la Regione ha anticipato». Certo costruita l'autostrada digitale (il digital devide) quella da vincere è la diffusione della cultura 2.0. «Ci stiamo lavorando - spiega Bugli - con i nostri punti di alfabetizzazione sparsi sul territorio per consentire il massimo utilizzo delle nuove tecnologie. Il nostro portale (opentoscana.it) con molti servizi già attivati, dal pagamento del bollo automobilistico, ai tesserini per caccia e pesca, ai ticket sanitari, sperimentali, per alcune province. C'è una parte riservata al pagamento di ogni tipo di tasse regionali, fra un mese sarà possibile anche attivare la modalità 'push': vuol dire che se ho pagato il bollo almeno una volta, mi verrà inviata per sms o posta elettronica la notifica della prossima scadenza. Utilizzando non solo il pc, ma anche tablet e smartphone». Anche se la vera scommessa della Regione è la partecipazione: con l'apertura degli open data, gli archivi trasparenti, dalla mobilità, al territorio, al turismo. INTANTO dal Cnr di Pisa arrivano i dati sulla diffusione di Internet in Toscana. La provincia fanalino di coda è Massa Carrara, 62° posto in Italia, con un tasso di penetrazione (Tp) pari al 225,03 ogni 10mila abitanti, molto più basso della media nazionale che si attesta sul 265,55. Tuttavia la Toscana non se la cava poi così male, visto che è la terza regione italiana (con tasso di penetrazione al 330,63). Primeggia Firenze (quarta città italiana) seguita da Siena, Pisa, Prato, Arezzo, Lucca, Pistoia, Grosseto, Livorno e Massa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato